

Cagliari: in bilancio debiti per 20 miliardi e il 56% di tasse in più

# La Giunta Brotzu ha dichiarato fallimento

Ignorati i gravi problemi economici e sociali della città — Criteri provocatori per l'imposta di famiglia — La DC vorrebbe uscire dalla crisi con un centro-sinistra che non cambi politica

## La campagna per la stampa

### Primi successi ad Avellino

AVELLINO, 2. Ad Avellino, primi successi nella campagna per la stampa comunista. La sezione di Altavilla Irpina ha raggiunto il 100% dell'obiettivo. Il comitato direttivo si propone ora di replicare questo obiettivo per la fine di luglio e di realizzare a quella data una grossa festa dell'Unità. Sempre in provincia di Avellino, a conclusione del...

## All'assemblea degli eletti

comunisti della Puglia

# LA MOZIONE APPROVATA



BARI — Il salone della Provincia affollato dagli eletti comunisti della Puglia

BARI, 2. L'Assemblea degli Eletti Comunisti della Regione Pugliese riunita a Bari il 31 maggio, ha ampiamente esaminato la situazione esistente e ha approvato una mozione che ha fatto il punto sull'attività della Regione e sul suo futuro. Nel corso del dibattito si è constatato che in oltre 5 mesi di distanza dalla decisione presa dall'Assemblea dell'Unione delle Province di costituirsi in Comitato permanente per la programmazione regionale, non un solo passo avanti è stato compiuto, mentre la situazione economica e sociale della regione si è andata ulteriormente aggravando.

L'Assemblea ha quindi messo in evidenza come la linea dell'attuale governo abbia contribuito a quel contratto della destra, all'interno e all'esterno dei consessi rappresentativi, che ha praticamente disperso i fermenti nuovi e positivi in alcuni settori del centro sinistra in Puglia.

L'Assemblea ha affermato che nella nostra regione il fallimento della politica dei « poli » di sviluppo e l'alto costo da essa pagato per la mancata attuazione della riforma agraria, potenza e avanzato essere un fattore di richiamo ad iniziative unitarie per contrastare e modificare quel meccanismo di espansione monopolistica che tanti danni ha arrecato nella nostra economia, come è stato autorevolmente riconosciuto, nella regione e nel paese, anche da esponenti qualificati della DC.

Le lotte dei lavoratori della città e della campagna sviluppatesi nella regione doeranno costituire altro decisivo motivo di spinta all'iniziativa presa nel gennaio dell'Unione delle Province. Al contrario i gruppi dirigenti della DC e gli esponenti più qualificati del centro-sinistra in seno all'Unione delle Province, hanno subito passivamente, in questi ultimi tempi, il ricatto delle forze conservatrici nazionali e regionali, venendo così meno ai precisi impegni che avevano assunto il 10 gennaio n. e dimostrandosi alla Assemblea della Regione.

A cinque mesi di distanza degli impegni assunti non è stato costituito il comitato tecnico-scientifico, non è stato presentato il piano triennale di sviluppo, non è stata presentata una piattaforma di programmazione regionale.

Partendo da queste considerazioni, gli eletti comunisti della Regione pugliese ritengono la loro precisa dovere denunciare alle popolazioni le gravi responsabilità della DC, che col suo atteggiamento ha praticamente paralizzato l'iniziativa dell'Unione delle Province rispetto alla congiuntura e alla programmazione regionale e nazionale.

Gli esponenti comunisti della Regione pugliese ritengono la loro precisa dovere denunciare alle popolazioni le gravi responsabilità della DC, che col suo atteggiamento ha praticamente paralizzato l'iniziativa dell'Unione delle Province rispetto alla congiuntura e alla programmazione regionale e nazionale.

La politica della Giunta DC-PLI-PSDI-PSDI, in quattro anni, è posta come obiettivo fondamentale la diminuzione del disavanzo. Un obiettivo del genere non poteva che fallire, considerate le crescenti esigenze e gli infiniti bisogni della città. La verità è che Brotzu, la sua Giunta, la DC, non hanno mai avuto intenzione di arrivare al pareggio attraverso iniziative capaci di colpire gli evasori fiscali, gli speculatori dell'edilizia e del commercio. Anzi, il sindaco democristiano ha sostenuto sempre una espansione del capoluogo guidata dagli interessi privati e non da quelli pubblici. Ne è conseguito — nonostante l'indebitamento abbia raggiunto i 20 miliardi — un forte incremento fiscale con un aumento, dal 1961 ad oggi, del 56%.

## Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2. Il bilancio di previsione 1964, illustrato dal sindaco Brotzu e dai suoi assessori ed approvato dalla maggioranza centrista del Consiglio comunale di Cagliari, è una stupefacente ripetizione di quanto lo stesso sindaco va esponendo dal momento del suo insediamento. Per il professor Brotzu ed i suoi colleghi di Giunta, non sembra esistano gravi ed assillanti problemi nella vita della città. Neppure una parola convincente è stata detta dagli esponenti della Giunta sullo sviluppo economico e sulla stessa organizzazione civica del capoluogo della Regione. Tutto è stato ridotto all'ordinaria amministrazione.

Il bilancio 1964 — è stato detto dagli oratori comunisti compagni Umberto Cardia, Andrea Raggio e Renzo Ormai — ha rappresentato del PSUP il compagno Baranu e Sanna; dal consigliere socialista compagno Agostino Castelli — è una vera dichiarazione di fallimento della Giunta Brotzu. Questo bilancio, in sostanza, conclude un periodo amministrativo caratterizzato dalla rinuncia a collocare l'azione del maggior Comune sardo entro la sfera dei problemi relativi allo sviluppo economico-sociale dell'isola. Cioè il professor Brotzu ha continuato, nel quadriennio appena trascorso, la sua politica, ben lontana da una concezione moderna e democratica delle funzioni di un capoluogo di Regione, e quindi completamente avulsa dalle questioni vitali della rinascita sarda.

La politica della Giunta DC-PLI-PSDI-PSDI, in quattro anni, è posta come obiettivo fondamentale la diminuzione del disavanzo. Un obiettivo del genere non poteva che fallire, considerate le crescenti esigenze e gli infiniti bisogni della città. La verità è che Brotzu, la sua Giunta, la DC, non hanno mai avuto intenzione di arrivare al pareggio attraverso iniziative capaci di colpire gli evasori fiscali, gli speculatori dell'edilizia e del commercio. Anzi, il sindaco democristiano ha sostenuto sempre una espansione del capoluogo guidata dagli interessi privati e non da quelli pubblici. Ne è conseguito — nonostante l'indebitamento abbia raggiunto i 20 miliardi — un forte incremento fiscale con un aumento, dal 1961 ad oggi, del 56%.

Per l'imposta di famiglia sono stati adottati criteri addirittura provocatori: le grosse famiglie di Cagliari, i grandi speculatori che ogni giorno danno spettacolo delle immense ricchezze accumulate in modo disonesto, o vengono tassate per poche decine di milioni o addirittura non figurano nei ruoli. Gli amministratori centristi hanno inoltre rinunciato ad affrontare i problemi dello sviluppo civile, per taluni dei quali lo stesso Consiglio, sotto la spinta popolare e dell'opposizione di sinistra, aveva indicato soluzioni positive. Così è stato per i traspor-

ti, per le case, per il carovita, per la riorganizzazione della Nettezza urbana, per la valorizzazione del Poetto e del Golfo degli Angeli con la costituzione di un consorzio intercomunale, per un piano regolatore inserito nella programmazione urbanistica regionale e nazionale.

A queste decisioni del Consiglio non sono seguiti gli atti esecutivi e le voci in bilancio da parte della Giunta. Si è pertanto creata una situazione obiettiva di rottura tra Assemblea e Amministrazione comunale. La DC, consapevole dell'usura della formula centrista, indica ora la stessa organizzazione civica proponendo la stessa politica e gli stessi uomini.

Il dibattito sul bilancio ha invece dimostrato la necessità di una svolta radicale della politica comunale che faccia assumere a Cagliari, con una nuova maggioranza senza discriminazioni a sinistra, il ruolo di avanguardia nella battaglia autonomistica degli enti locali per la rinascita.

Giuseppe Padua

Il bilancio di previsione 1964, illustrato dal sindaco Brotzu e dai suoi assessori ed approvato dalla maggioranza centrista del Consiglio comunale di Cagliari, è una stupefacente ripetizione di quanto lo stesso sindaco va esponendo dal momento del suo insediamento. Per il professor Brotzu ed i suoi colleghi di Giunta, non sembra esistano gravi ed assillanti problemi nella vita della città. Neppure una parola convincente è stata detta dagli esponenti della Giunta sullo sviluppo economico e sulla stessa organizzazione civica del capoluogo della Regione. Tutto è stato ridotto all'ordinaria amministrazione.

Il bilancio 1964 — è stato detto dagli oratori comunisti compagni Umberto Cardia, Andrea Raggio e Renzo Ormai — ha rappresentato del PSUP il compagno Baranu e Sanna; dal consigliere socialista compagno Agostino Castelli — è una vera dichiarazione di fallimento della Giunta Brotzu. Questo bilancio, in sostanza, conclude un periodo amministrativo caratterizzato dalla rinuncia a collocare l'azione del maggior Comune sardo entro la sfera dei problemi relativi allo sviluppo economico-sociale dell'isola. Cioè il professor Brotzu ha continuato, nel quadriennio appena trascorso, la sua politica, ben lontana da una concezione moderna e democratica delle funzioni di un capoluogo di Regione, e quindi completamente avulsa dalle questioni vitali della rinascita sarda.

La politica della Giunta DC-PLI-PSDI-PSDI, in quattro anni, è posta come obiettivo fondamentale la diminuzione del disavanzo. Un obiettivo del genere non poteva che fallire, considerate le crescenti esigenze e gli infiniti bisogni della città. La verità è che Brotzu, la sua Giunta, la DC, non hanno mai avuto intenzione di arrivare al pareggio attraverso iniziative capaci di colpire gli evasori fiscali, gli speculatori dell'edilizia e del commercio. Anzi, il sindaco democristiano ha sostenuto sempre una espansione del capoluogo guidata dagli interessi privati e non da quelli pubblici. Ne è conseguito — nonostante l'indebitamento abbia raggiunto i 20 miliardi — un forte incremento fiscale con un aumento, dal 1961 ad oggi, del 56%.

Per l'imposta di famiglia sono stati adottati criteri addirittura provocatori: le grosse famiglie di Cagliari, i grandi speculatori che ogni giorno danno spettacolo delle immense ricchezze accumulate in modo disonesto, o vengono tassate per poche decine di milioni o addirittura non figurano nei ruoli. Gli amministratori centristi hanno inoltre rinunciato ad affrontare i problemi dello sviluppo civile, per taluni dei quali lo stesso Consiglio, sotto la spinta popolare e dell'opposizione di sinistra, aveva indicato soluzioni positive. Così è stato per i traspor-

ti, per le case, per il carovita, per la riorganizzazione della Nettezza urbana, per la valorizzazione del Poetto e del Golfo degli Angeli con la costituzione di un consorzio intercomunale, per un piano regolatore inserito nella programmazione urbanistica regionale e nazionale.

A queste decisioni del Consiglio non sono seguiti gli atti esecutivi e le voci in bilancio da parte della Giunta. Si è pertanto creata una situazione obiettiva di rottura tra Assemblea e Amministrazione comunale. La DC, consapevole dell'usura della formula centrista, indica ora la stessa organizzazione civica proponendo la stessa politica e gli stessi uomini.



Una delle occupazioni preferite dal sindaco di Cagliari, il d.c. Brotzu: il taglio di nastri alla inaugurazione delle aziende capitalistiche che vengono realizzate con i finanziamenti della Regione sarda. Dietro il sindaco, l'assessore regionale all'Industria, il sardista Pietro Mellis, il quale collabora attivamente con la DC nella politica di pieno appoggio alla penetrazione monopolistica in Sardegna

Giuseppe Padua

Il bilancio di previsione 1964, illustrato dal sindaco Brotzu e dai suoi assessori ed approvato dalla maggioranza centrista del Consiglio comunale di Cagliari, è una stupefacente ripetizione di quanto lo stesso sindaco va esponendo dal momento del suo insediamento. Per il professor Brotzu ed i suoi colleghi di Giunta, non sembra esistano gravi ed assillanti problemi nella vita della città. Neppure una parola convincente è stata detta dagli esponenti della Giunta sullo sviluppo economico e sulla stessa organizzazione civica del capoluogo della Regione. Tutto è stato ridotto all'ordinaria amministrazione.

Il bilancio 1964 — è stato detto dagli oratori comunisti compagni Umberto Cardia, Andrea Raggio e Renzo Ormai — ha rappresentato del PSUP il compagno Baranu e Sanna; dal consigliere socialista compagno Agostino Castelli — è una vera dichiarazione di fallimento della Giunta Brotzu. Questo bilancio, in sostanza, conclude un periodo amministrativo caratterizzato dalla rinuncia a collocare l'azione del maggior Comune sardo entro la sfera dei problemi relativi allo sviluppo economico-sociale dell'isola. Cioè il professor Brotzu ha continuato, nel quadriennio appena trascorso, la sua politica, ben lontana da una concezione moderna e democratica delle funzioni di un capoluogo di Regione, e quindi completamente avulsa dalle questioni vitali della rinascita sarda.

La politica della Giunta DC-PLI-PSDI-PSDI, in quattro anni, è posta come obiettivo fondamentale la diminuzione del disavanzo. Un obiettivo del genere non poteva che fallire, considerate le crescenti esigenze e gli infiniti bisogni della città. La verità è che Brotzu, la sua Giunta, la DC, non hanno mai avuto intenzione di arrivare al pareggio attraverso iniziative capaci di colpire gli evasori fiscali, gli speculatori dell'edilizia e del commercio. Anzi, il sindaco democristiano ha sostenuto sempre una espansione del capoluogo guidata dagli interessi privati e non da quelli pubblici. Ne è conseguito — nonostante l'indebitamento abbia raggiunto i 20 miliardi — un forte incremento fiscale con un aumento, dal 1961 ad oggi, del 56%.

Per l'imposta di famiglia sono stati adottati criteri addirittura provocatori: le grosse famiglie di Cagliari, i grandi speculatori che ogni giorno danno spettacolo delle immense ricchezze accumulate in modo disonesto, o vengono tassate per poche decine di milioni o addirittura non figurano nei ruoli. Gli amministratori centristi hanno inoltre rinunciato ad affrontare i problemi dello sviluppo civile, per taluni dei quali lo stesso Consiglio, sotto la spinta popolare e dell'opposizione di sinistra, aveva indicato soluzioni positive. Così è stato per i traspor-

ti, per le case, per il carovita, per la riorganizzazione della Nettezza urbana, per la valorizzazione del Poetto e del Golfo degli Angeli con la costituzione di un consorzio intercomunale, per un piano regolatore inserito nella programmazione urbanistica regionale e nazionale.

A queste decisioni del Consiglio non sono seguiti gli atti esecutivi e le voci in bilancio da parte della Giunta. Si è pertanto creata una situazione obiettiva di rottura tra Assemblea e Amministrazione comunale. La DC, consapevole dell'usura della formula centrista, indica ora la stessa organizzazione civica proponendo la stessa politica e gli stessi uomini.

Il dibattito sul bilancio ha invece dimostrato la necessità di una svolta radicale della politica comunale che faccia assumere a Cagliari, con una nuova maggioranza senza discriminazioni a sinistra, il ruolo di avanguardia nella battaglia autonomistica degli enti locali per la rinascita.

Giuseppe Padua

Il bilancio di previsione 1964, illustrato dal sindaco Brotzu e dai suoi assessori ed approvato dalla maggioranza centrista del Consiglio comunale di Cagliari, è una stupefacente ripetizione di quanto lo stesso sindaco va esponendo dal momento del suo insediamento. Per il professor Brotzu ed i suoi colleghi di Giunta, non sembra esistano gravi ed assillanti problemi nella vita della città. Neppure una parola convincente è stata detta dagli esponenti della Giunta sullo sviluppo economico e sulla stessa organizzazione civica del capoluogo della Regione. Tutto è stato ridotto all'ordinaria amministrazione.

Il bilancio 1964 — è stato detto dagli oratori comunisti compagni Umberto Cardia, Andrea Raggio e Renzo Ormai — ha rappresentato del PSUP il compagno Baranu e Sanna; dal consigliere socialista compagno Agostino Castelli — è una vera dichiarazione di fallimento della Giunta Brotzu. Questo bilancio, in sostanza, conclude un periodo amministrativo caratterizzato dalla rinuncia a collocare l'azione del maggior Comune sardo entro la sfera dei problemi relativi allo sviluppo economico-sociale dell'isola. Cioè il professor Brotzu ha continuato, nel quadriennio appena trascorso, la sua politica, ben lontana da una concezione moderna e democratica delle funzioni di un capoluogo di Regione, e quindi completamente avulsa dalle questioni vitali della rinascita sarda.

La politica della Giunta DC-PLI-PSDI-PSDI, in quattro anni, è posta come obiettivo fondamentale la diminuzione del disavanzo. Un obiettivo del genere non poteva che fallire, considerate le crescenti esigenze e gli infiniti bisogni della città. La verità è che Brotzu, la sua Giunta, la DC, non hanno mai avuto intenzione di arrivare al pareggio attraverso iniziative capaci di colpire gli evasori fiscali, gli speculatori dell'edilizia e del commercio. Anzi, il sindaco democristiano ha sostenuto sempre una espansione del capoluogo guidata dagli interessi privati e non da quelli pubblici. Ne è conseguito — nonostante l'indebitamento abbia raggiunto i 20 miliardi — un forte incremento fiscale con un aumento, dal 1961 ad oggi, del 56%.

# Oggi l'Assemblea riprende i lavori

Venerdì la riunione del Consiglio comunale per l'elezione della nuova Giunta — Il gruppo doroteo manovra per un semplice rimpasto e per allargare l'« area democratica »

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Dopo la pausa imposta dalla visita ufficiale del Capo dello Stato, l'Assemblea regionale siciliana riprende domani pomeriggio alle 17 i suoi lavori per una nuova impegnativa sessione che sarà probabilmente l'ultima prima delle ferie estive. Per domani è prevista la discussione di una serie di interrogazioni, interpellanze e mozioni, tra le quali alcune che riguardano la grave crisi nel settore zolfifero, della quale parliamo in altra parte del giornale.

Sempre per domani sono previste le riunioni di numerose commissioni. All'esame della Commissione finanze sono nuove proposte di modifica del testo del disegno di legge governativo sulla attuazione dei 210 miliardi in fondo di solidarietà nazionale; la Commissione agricoltura, invece, prosegue la discussione del progetto governativo sull'Ente di sviluppo, dopo avere licenziato analogo progetto presentato dai deputati della CGIL. E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Dopo la pausa imposta dalla visita ufficiale del Capo dello Stato, l'Assemblea regionale siciliana riprende domani pomeriggio alle 17 i suoi lavori per una nuova impegnativa sessione che sarà probabilmente l'ultima prima delle ferie estive. Per domani è prevista la discussione di una serie di interrogazioni, interpellanze e mozioni, tra le quali alcune che riguardano la grave crisi nel settore zolfifero, della quale parliamo in altra parte del giornale.

Sempre per domani sono previste le riunioni di numerose commissioni. All'esame della Commissione finanze sono nuove proposte di modifica del testo del disegno di legge governativo sulla attuazione dei 210 miliardi in fondo di solidarietà nazionale; la Commissione agricoltura, invece, prosegue la discussione del progetto governativo sull'Ente di sviluppo, dopo avere licenziato analogo progetto presentato dai deputati della CGIL. E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

## Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Dopo la pausa imposta dalla visita ufficiale del Capo dello Stato, l'Assemblea regionale siciliana riprende domani pomeriggio alle 17 i suoi lavori per una nuova impegnativa sessione che sarà probabilmente l'ultima prima delle ferie estive. Per domani è prevista la discussione di una serie di interrogazioni, interpellanze e mozioni, tra le quali alcune che riguardano la grave crisi nel settore zolfifero, della quale parliamo in altra parte del giornale.

Sempre per domani sono previste le riunioni di numerose commissioni. All'esame della Commissione finanze sono nuove proposte di modifica del testo del disegno di legge governativo sulla attuazione dei 210 miliardi in fondo di solidarietà nazionale; la Commissione agricoltura, invece, prosegue la discussione del progetto governativo sull'Ente di sviluppo, dopo avere licenziato analogo progetto presentato dai deputati della CGIL. E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inchiesta regionale, intervento della Commissione parlamentare antimafia, interrogatori di amministratori da parte della Magistratura, ecc.). E' difficile che, nel corso di questa stessa settimana, uno almeno dei disegni di legge su queste due materie possa essere tramesso all'Assemblea per l'inizio della discussione generale.

Vita attesa, frattanto, per la nuova riunione del Consiglio comunale di Palermo, convocato stavolta per venerdì pomeriggio per la presa d'atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta e per l'elezione della nuova amministrazione. La screditata Giunta DC-PSDI presieduta dal prof. Di Liberto aveva annunciato, come si ricordò, la sua dimissioni l'ultimo giorno dell'aprile scorso, ma allora, non è seguito alcun atto formale da parte del Consiglio. Esso, infatti è stato convocato una prima volta per metà maggio ma all'ultimo momento la DC impose un rinvio della discussione, chiedendo altro tempo per condurre in porto le trattative per la formazione di una nuova Giunta.

In realtà, le dimissioni dell'Amministrazione Di Liberto, determinate dal dilagare degli scandali delle aree e dei denuncianti legami tra amministratori e mafiosi hanno creato una situazione esplosiva in seno al gruppo che da oltre un mese di lavoro non è riuscito a placare. I fanfaniani tentano di uscire dalle secche della crisi liquidando soltanto gli uomini più apertamente esposti (l'assessore al L.P.P. Ciancimino, quello al Patrimonio Brandalone) e lasciando ai loro posti tutti gli altri. Il gruppo doroteo, invece, approfittando della situazione preme perché, in luogo di un rimpasto, si abbia una Giunta effettivamente rinnovata, nella quale trovino posto tutti gli uomini sin qui sistematicamente esclusi dalle leve del potere municipale.

Parallelemente, e quasi a copertura della crisi interna, si sviluppa la manovra per l'allargamento dell'area democratica. I socialisti (anzi l'unico rappresentante del PSI dopo la scissione) hanno già rifiutato qualsiasi trattativa, né poteva essere altrimenti dopo la sconcertante decisione del governo regionale di centro-sinistra di non procedere allo scioglimento forzoso del Consiglio comunale. I due consiglieri repubblicani sembrano invece meno intransigenti.

La situazione è quindi ancora così fluida che non è da escludere un nuovo tentativo di rinvio, la scelta del Consiglio anche per impedire ancora una volta quell'ampio dibattito politico sui reali momenti della crisi municipale (inch